

 L'intervista **Lorenzo D'Avack**

«Decisione giusta, non basta la capacità di intendere e di volere di una persona»

**SULL'EUTANASIA
NO A BARRICATE
TRA LAICI E CATTOLICI
MA LA QUESTIONE
NON VA TRATTATA
CON SUPERFICIALITÀ**
Gigi Di Fiore

Docente universitario e giurista, il professore Lorenzo D'Avack è il presidente del comitato nazionale per la bioetica.

Professore D'Avack, cosa pensa del no all'ammissibilità, deciso dalla Corte costituzionale, dei sei quesiti del referendum sull'eutanasia legale, presentati dall'associazione Luca Coscioni?

«Anche se sono di idee e cultura laica, la mia convinzione personale è che le maglie che erano state previste nei quesiti referendari sulla possibilità di chiedere la fine vita erano troppo larghe. L'unica condizione ipotizzata per poter chiedere l'eutanasia era la capacità di intendere e di volere. Un po' poco, in una materia così delicata e dai risvolti etici e sociali così profondi».

Nutriva, quindi, perplessità sui quesiti referendari che non sono stati ammessi dalla

Corte costituzionale?

«Esprimo una mia idea personale, non da presidente del comitato di bioetica dove c'è massima apertura al confronto tra convinzioni differenti e dove sono rappresentate le diverse visioni culturali ed etiche cattoliche e laiche. Ebbene, credo che le ipotesi previste nel referendum bocciato nutrissero eccessiva fiducia sulla capacità generale della gente comune di riuscire a valutare la portata della materia».

Pensa che, sulla fine vita, sia necessaria una maturità e una capacità di valutazione profonda che non tutti possono avere?

«Ne sono fermamente convinto. Già prima della decisione della Corte costituzionale ero dell'idea che non in tutti può esserci la necessaria consapevolezza critica per riuscire a esprimersi pro o contro la scelta di porre fine alla propria esistenza. Stiamo parlando di un bene come la vita, di un tema con tanti e tali riflessi esistenziali e sociali, individuali e collettivi, che non possono essere affrontati con leggerezza. Una materia su cui peraltro, e non va dimenticato, esistono già due percorsi normativi».

A quali norme si riferisce?

«Mi riferisco alla legge 219 del 2017, che regola il consenso informato sulla terapia del dolore e sull'ostinazione delle cure in situazioni mortificanti per la dignità del paziente nelle fasi finali della vita. Poi, ci sono le norme in discussione in Parlamento, che partono da progetti di legge che devono tenere presente l'importante sentenza della Corte costituzionale del 2019».

Pensa che queste norme avrebbero potuto entrare in contrasto con i quesiti del referendum non ammesso?

«Sono leggi che si occupano di uno stesso tema. Su quelle in discussione in Parlamento, poi, mi sembra molto facile immaginare che i tempi di una possibile approvazione saranno lunghi per assenza di un'intesa. E mi sembra questa una conferma sulla delicatezza della questione. L'integrazione tra norme poi è essenziale».

Pensa che una legge organica sul fine vita debba introdurre esplicitamente limiti e condizioni concrete di applicazione?

«Una legge sul fine vita ha bisogno di limiti e garanzie. Non considerare più reato l'articolo 579 del codice penale sull'induzione al suicidio pone il Parlamento di fronte alla responsabilità di arrivare a un testo organico e risolutivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

